



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE E AZIENDALI
"MARCO FANNO"
CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN ECONOMIA

PROVA FINALE

LA GUERRA COMMERCIALE TRA STATI UNITI E CINA
THE TRADE WAR BETWEEN USA AND CHINA

RELATORE:

CH.MO PROF. ANTONIETTI ROBERTO

LAUREANDO: CONTE NICOLO'

MATRICOLA N. 1142529

ANNO ACCADEMICO 2018/2019

Indice

Introduzione.....	4
Capitolo 1. I dazi e la loro influenza sugli scambi commerciali tra Usa e Cina.....	5
1.1 Il modello gravitazionale e il flusso di commercio tra Cina e Usa.....	5
1.2 Gli effetti di un dazio.....	6
Capitolo 2. L'economia delle due grandi potenze mondiali	8
2.1 Economia della Cina	8
2.2 Economia degli Stati Uniti	12
Capitolo 3. La guerra commerciale	16
3.1 Storia dei dazi tra Usa e Cina.....	16
3.2 Cause dello scoppio della “trade war”	19
3.3 Le vicende Usa-Cina nel 2018 e 2019.....	20
3.4 Scossa nel mondo del tech - Caso Huawei.....	23
Conclusione.....	26
Riferimenti bibliografici.....	30
Banche dati.....	33

Introduzione

La guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina è iniziata allo scoccare della mezzanotte americana, mezzogiorno a Pechino, il 6 Luglio 2018. Da allora sono entrati in vigore dazi del 25% decisi dal 45° presidente americano Donald Trump, salito al governo il 20 gennaio 2017 e tuttora in carica.

La guerra commerciale ha da sempre generato idee discordanti: da una parte gli oppositori esprimono preoccupazioni riguardanti gli effetti che questa chiusura commerciale con la Cina può avere sull'economia statunitense e mondiale. Dall'altra parte c'è chi, d'accordo con Trump, sostiene che, grazie all'imposizione di barriere all'entrata sui prodotti provenienti dalla Cina, gli Stati Uniti riuscirebbero ad aumentare l'occupazione locale, a diminuire il loro deficit commerciale e a non consentire alla Cina di ottenere il primato tecnologico.

Oggi, a circa un anno dall'imposizione dei primi dazi, non è ancora stato trovato un accordo tra i due paesi ma, anzi, lo scontro si è rinvigorito dopo un periodo di apparente tregua. Infatti in questo periodo siamo nel bel mezzo dello scontro Usa-Cina che, con ogni probabilità, segnerà la storia.

Questo elaborato ha l'obiettivo di fare chiarezza su diversi aspetti della guerra commerciale e cercherò di vedere come l'imposizione dei dazi tra Stati Uniti e Cina modifica i rapporti commerciali tra due paesi, analizzando poi le variazioni dei flussi di importazioni ed esportazioni tra i due stati rispetto al passato.

Inoltre darò uno sguardo all'economia americana ed in maniera più approfondita a quella cinese, meno conosciuta rispetto alla prima essendo la Cina un paese con una cultura ed economia completamente diversa da quella degli stati occidentali. Lo stato dell'Asia orientale era considerato fino a pochi anni fa un paese in via di sviluppo, ma oggi fa preoccupare tutto il mondo per la sua crescente potenza.

Proseguirò analizzando, nel terzo capitolo, la guerra commerciale dagli albori fino ad oggi, focalizzandomi quindi sull'ultima amministrazione americana di Donald Trump. Infatti proprio l'attuale presidente ha dato il via per diverse cause ad una vera e propria guerra dei dazi contro la Repubblica Popolare Cinese.

In conclusione illustrerò le conseguenze che lo scontro ha avuto e sta avendo in tutto il mondo e gli esiti che si potranno avere in futuro se non si siglerà un accordo. Difatti, visto che questo scontro riguarda due dei più grandi protagonisti del commercio mondiale, è inevitabile che possa avere ripercussioni anche sul resto del mondo. E' utile quindi cercare di capire l'influenza che la guerra Usa-Cina ha sull'Europa ed in particolare sulla penisola italiana.

Capitolo 1. I dazi e la loro influenza sugli scambi commerciali tra Usa e Cina

1.1 Il modello gravitazionale e il flusso di commercio tra Cina e Usa

In economia internazionale esiste un modello che riesce a catturare la relazione tra distanza, dimensione e volumi di commercio tra due paesi. Questo modello prende il nome di “modello gravitazionale” del commercio. Si basa sull'assunto secondo cui i flussi commerciali tra due stati sono direttamente proporzionali alla dimensione economica dei paesi coinvolti, misurata attraverso il Prodotto Interno Lordo, e inversamente proporzionali alla distanza tra i due paesi. Quindi, essendo Stati Uniti e Cina le due più grandi economie mondiali, il flusso commerciale tra i due paesi è elevato. L'ampia distanza culturale e geografica tra i due Paesi, separati dall'Oceano Pacifico, comporta costi elevati e lunghi tempi di trasporto negli scambi commerciali. Nonostante ciò la distanza è più che compensata dalle dimensioni delle due economie che si “attraggono” dando vita ad elevati scambi commerciali. Ciò si può vedere dai grafici riportati nelle *Figure 1 e 2* che rappresentano gli export di Cina e Usa, dove si nota come le due Nazioni siano tra le principali destinazioni delle rispettive esportazioni. Tuttavia, a causa dei dazi applicati nell'ultimo periodo, le importazioni e le esportazioni tra Cina e Usa sono diminuite. Inoltre, essendo coinvolte le due più grandi economie mondiali, questa guerra dei dazi comporta conseguenze non solo negli Usa e in Cina, ma all'intero mercato globale.

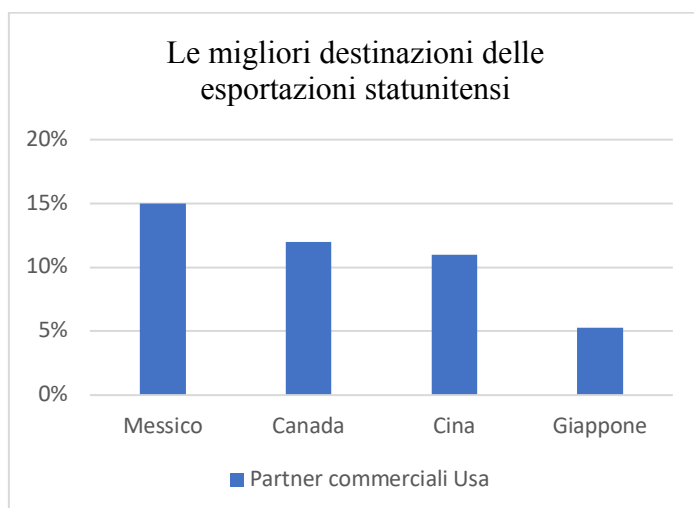


Figura 1 – dati provenienti da “the Observatory of Economic Complexity”

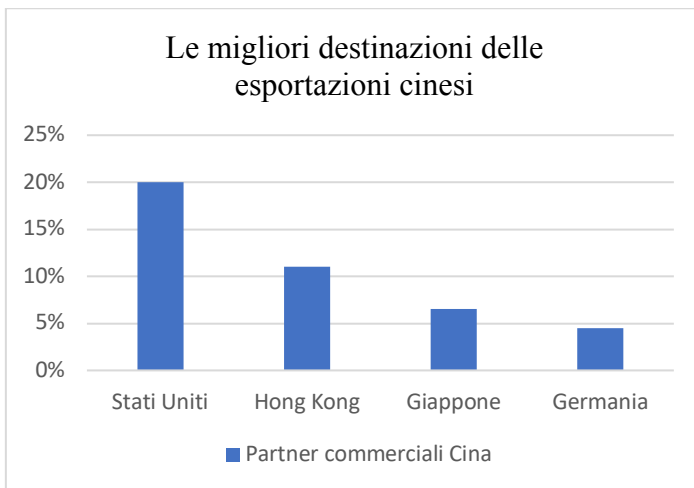


Figura 2 – dati provenienti da “the Observatory of Economic Complexity”

1.2 Gli effetti di un dazio

La guerra commerciale ha avuto inizio a seguito dell’applicazione di alcuni dazi da parte degli Usa su prodotti *Made in China*. Dunque è utile chiarire il concetto di “dazio”, essendo fondamentale per affrontare quest’argomento.

Il dazio è la più antica forma di politica commerciale adottata inizialmente dai governi per ragioni fiscali, ma in realtà la loro finalità era duplice: generare entrate e proteggere particolari settori industriali.

Un dazio è una tassa sull’importazione di un bene e può essere ad valorem o specifico. Nel primo caso il dazio viene fissato in rapporto al valore del bene, invece nel secondo caso consiste in un ammontare monetario fisso su ogni unità importata del bene considerato (per esempio 2 dollari per ogni barile di petrolio). In entrambi i casi il dazio ha l’effetto di aumentare il costo del trasferimento dei beni colpiti all’interno del paese. Infatti il dazio può essere paragonato a un costo di trasporto.

Ora guardiamo gli effetti di un dazio dal punto di vista grafico.

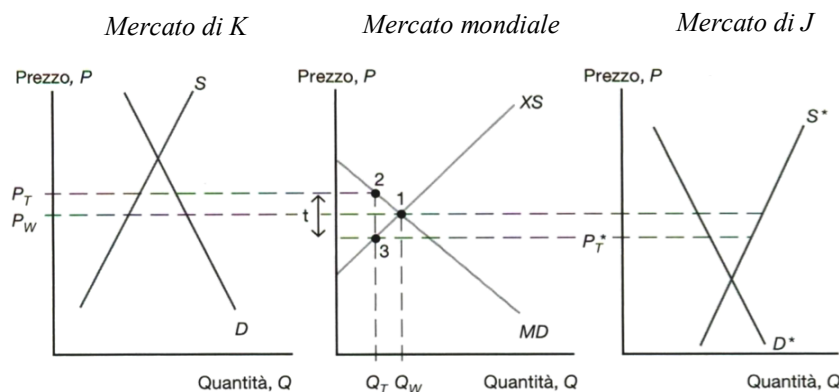


Figura 3 - **Gli effetti di un dazio** – Figura 9.4 p. 271, *Economia Internazionale 1, Teoria e politica del commercio Internazionale, decima edizione*

La *Figura 3* qui riportata mostra le conseguenze che si hanno in seguito all'imposizione di un dazio specifico per un valore di t dollari per unità di bene (prendiamo come riferimento il frumento). Quando la tassa sulle importazioni viene applicata, non avverrà alcuno scambio di frumento tra i due paesi, infatti nessuno è disposto a trasferire il bene da J a K se non quando c'è un avanzo pari ad almeno a t dollari tra il prezzo in K e quello in J . Invece, in mancanza del dazio, il prezzo del frumento corrisponderebbe al prezzo mondiale P_W sia nel paese K sia nel paese J (come si nota nel punto 1 del grafico centrale in cui è rappresentato il mercato mondiale). Quando siamo in presenza di una tassa sulle importazioni, se i due paesi non commerciano frumento, ci sarà un'abbondanza di offerta nel paese J e un'eccedenza di domanda del bene nel paese K . Di conseguenza in K il prezzo aumenterà mentre in J diminuirà fino al punto in cui lo scarto tra i due prezzi sarà pari a t dollari. Nel paese J con l'applicazione del dazio il prezzo diminuisce fino a $P_T^* = P_T - t$, invece nel paese K aumenta fino a P_T , creandosi così una discrepanza pari a t tra i prezzi praticati nei due mercati. L'aumento del prezzo incoraggia i produttori del paese K ad offrire una quantità più grande, ma spinge i consumatori del medesimo paese a chiedere una quantità inferiore e come risultato ci sarà una domanda meno elevata di importazioni (come si vede dal movimento dal punto 1 al punto 2 lungo MD). In J invece avviene il contrario, ovvero c'è una maggiore domanda e una minore offerta, perciò si verifica una diminuzione dell'offerta di esportazioni (come si nota dallo spostamento dal punto 1 al punto 3 lungo XS).

Infine si può notare che l'incremento del prezzo in K è inferiore al dazio perché una parte della tassa sull'importazione del frumento si rispecchia nel decremento del prezzo all'esportazione in J e non viene quindi sopportato dai consumatori del paese K .

Tramite questa analisi si può confermare che, successivamente all'imposizione di un dazio, l'entità degli scambi internazionali di un bene qualsiasi si riduce e passa dalla quantità Q_W della situazione di libero scambio alla quantità Q_T .

Queste sono le conseguenze dell'imposizione di un dazio o di ogni altra politica commerciale, ad esempio il contingentamento delle importazioni, volta a limitare le importazioni di un qualsiasi bene.

Come si può capire, l'obiettivo principale che ci si prefigge di conseguire con il dazio è quello di proteggere i produttori interni dal prezzo inferiore che verrebbe imposto dalla concorrenza internazionale. È proprio questo uno degli obiettivi che ha spinto sempre più gli Stati Uniti ad applicare progressivamente maggiori tariffe sulle importazioni di beni provenienti dalla Cina.

Capitolo 2. L'economia delle due grandi potenze mondiali

2.1 Economia della Cina

La Cina, chiamata in madrepatria anche Chung-kuo "Regno di mezzo", è situata in Asia orientale e si estende in un'area molto vasta, precisamente 9.596.410 kmq. È il quarto Paese più grande al mondo rispettivamente dietro Russia, Canada e Stati Uniti, mentre è al primo posto al mondo per popolazione, concentrata per la stragrande maggioranza nella metà orientale del Paese.

Dal 2013 al 2017, con una media di crescita del PIL di oltre il 7% annuo (come si può notare dalla *Figura 4*), la Cina ha avuto una delle economie in più rapida crescita al mondo. Sulla base della parità di potere d'acquisto (PPP), che regola le differenze di prezzo, la Cina nel 2017 si è confermata la più grande economia al mondo, superando nel 2014 per la prima volta nella storia moderna gli Stati Uniti.

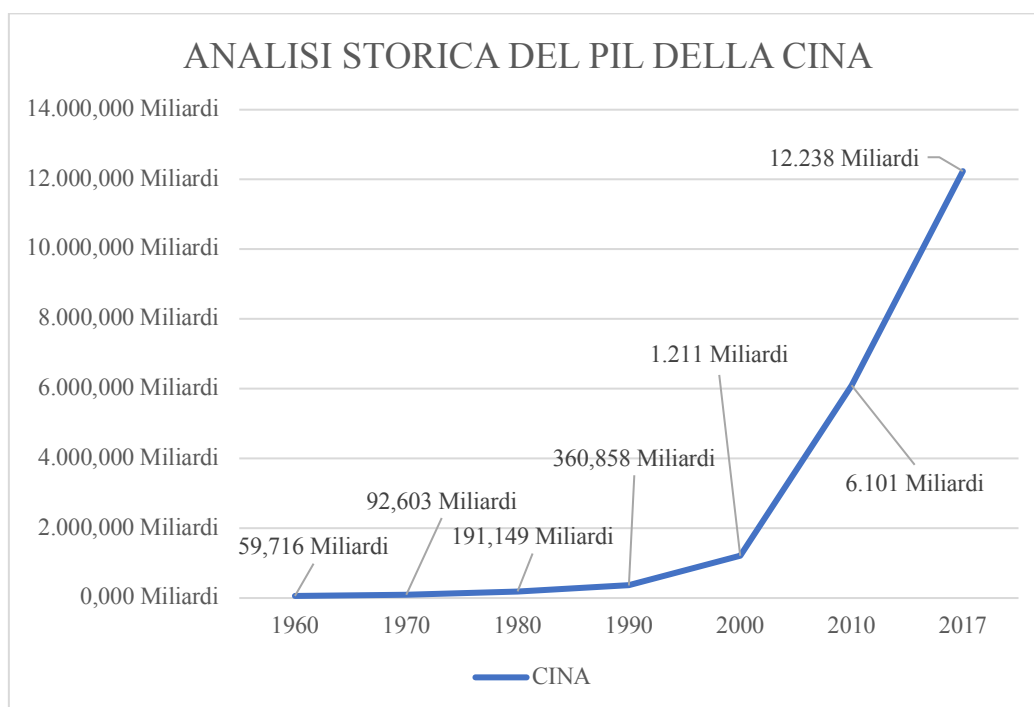


Figura 4 - Andamento PIL cinese 1960-2017 – dati provenienti da “World Bank Group – International Development, Poverty & Sustainability”

Inoltre nel 2010 il colosso orientale è diventato il più grande esportatore del mondo e nel 2013 la più grande nazione commerciale. Tuttavia il reddito pro capite della Cina, in modo particolare prima del 2005, è inferiore alla media mondiale. Questo indica verosimilmente un basso costo della manodopera ed è uno dei motivi per cui le imprese straniere trasferiscono parti della filiera produttiva nel Paese asiatico.

La crescita della Repubblica Popolare Cinese iniziò dalla fine degli anni '70, periodo nel quale il Paese è passato da un sistema chiuso e centralmente pianificato a uno più orientato al mercato. La Cina ha attuato le riforme in modo graduale con conseguenti incrementi di efficienza che hanno portato a un aumento consistente del PIL, come si può notare dalla crescita esponenziale della curva nella *Figura 4*. Le prime riforme hanno visto ad esempio l'eliminazione progressiva dell'agricoltura collettivizzata, la graduale liberalizzazione dei prezzi, il decentramento fiscale, la crescita del settore privato, lo sviluppo dei mercati azionari e di un moderno sistema bancario e l'apertura al commercio estero e agli investimenti. Tuttavia la Cina continua a perseguire ancora oggi una politica industriale, il sostegno statale a imprese e settori chiave e un regime di investimento restrittivo.

	2005	2010	2015	2017
<i>PIL (in milioni di dollari US\$)</i>	2.285.960	6.100.648	11.064.687	12.237.782
<i>PIL pro capite</i>	1.730	4.487	7.920	8.682
<i>Crescita PIL reale, %</i>	11,39	10,64	6,90	6,86
<i>Saldo del conto corrente, % del PIL</i>	5,73	3,92	2,71	1,37
<i>Tasso di cambio (/US\$)</i>	8,194	6,770	6,227	6,759

Figura 5 - Indicatori economici Cina - dati provenienti da UNCTADSTAT

Nel luglio 2005 la Cina è passata a un sistema di tassi di cambio che fa riferimento a un paniere di valute. Dalla metà del 2005 alla fine del 2008 lo yuan, detto anche renminbi (RMB), ha guadagnato oltre il 20% rispetto al dollaro USA. Il tasso di cambio è rimasto praticamente ancorato al dollaro dall'inizio della crisi finanziaria globale fino a giugno 2010, quando ha ripreso un graduale apprezzamento. Come si può notare dalla *Figura 5* lo yuan, dal 2013 fino all'inizio del 2015, è rimasto stabile rispetto al dollaro, ma si è deprezzato del 13% da metà 2015 fino alla fine del 2016 a causa di forti deflussi di capitali. Nel 2017 il renminbi ha ripreso ad apprezzarsi rispetto al dollaro ed ha guadagnato circa il 7% da fine 2016 a fine 2017, infatti il tasso di cambio rispetto al dollaro è passato da 6.227 del 2015 a 6.759 due anni dopo. Tuttavia, dalla fine del 2015, il governo cinese ha rafforzato i controlli sui capitali e sugli investimenti esteri per gestire meglio il tasso di cambio e mantenere la stabilità finanziaria.

A marzo 2016 il governo ha presentato il 13° piano quinquennale in cui si sottolinea la necessità di aumentare l'innovazione e i consumi interni per rendere l'economia meno dipendente dagli

investimenti governativi, dalle esportazioni e dall'industria pesante. Inoltre Pechino si è impegnata a dare al mercato un ruolo più decisivo nell'allocazione delle risorse, ma le politiche del governo cinese continuano a favorire le imprese di proprietà statale ed enfatizzano la stabilità. Infatti negli ultimi anni la Cina ha rinnovato il proprio sostegno alle imprese statali in settori ritenuti importanti per la crescita economica cinese, cercando di promuovere industrie competitive a livello globale.

Il settore primario cinese, ovvero il settore economico che raggruppa tutte le attività legate allo sfruttamento delle risorse naturali, in Cina è caratterizzato dalla coltura del riso che è la più importante, diffusa nelle regioni del sud-est. L'agricoltura cinese comprende anche coltivazioni di frumento, mais, patate dolci, canna da zucchero e soia. Dalle foreste si ricavano grandi quantità di legname e caucciù. Proprio per quanto riguarda l'ambiente, il governo cinese, per contrastare il degrado dei suoli, ha attivato estesi piani di rimboschimento; difatti la Cina ha da diversi anni problemi legati all'ambiente, ad esempio inquinamento atmosferico, scarsità d'acqua, inquinamento delle acque, ma anche deforestazione e distruzione dell'habitat e la cattiva gestione del territorio porta all'erosione del suolo, alluvioni e siccità. Tutto dovuto in parte alla rapida industrializzazione del paese. Visto che la Cina continua a perdere terreno coltivabile a causa di questi fattori, il governo cinese sta cercando di aggiungere capacità di produzione di energia attraverso fonti diverse dal carbone e dal petrolio, come gas naturale, nucleare e energia pulita. Nel settore primario grande importanza hanno anche l'allevamento suino e quello di volatili e animali da cortile, mentre è limitato l'allevamento bovino. Inoltre un ruolo di primo piano per la popolazione locale hanno la pesca, sia in mare che nelle acque interne, e l'acquacoltura.

La Cina, avendo un territorio vario, è caratterizzata da una grande quantità di risorse naturali come carbone (estrae quasi la metà del totale mondiale), petrolio, minerale di ferro, gas naturale, elio, piombo arsenico, cobalto, elementi di terre rare e molte altre. Le terre rare, ossia un gruppo di 17 elementi chimici con caratteristiche particolari, sono proprio in questo momento al centro delle vicende della "trade war" con il caso Huawei, che ha rinvigorito lo scontro tra le due potenze mondiali. Attività come quella di estrazione e lavorazione delle terre rare contribuiscono ad inquinare terra, aria e acqua (motivo per cui nazioni come Usa e Giappone non svolgono questo tipo di attività).

Il settore secondario cinese, che comprende la trasformazione di queste materie prime in prodotti finiti, è caratterizzato dall'industria pesante (mineraria, siderurgica, metallurgica e chimica di base), concentrata in prevalenza nel nord-est del Paese, mentre nelle aree costiere meridionali prevalgono le industrie leggere come quella tessile (uno dei pilastri dell'economia cinese), informatica, farmaceutica, di elettrodomestici, giocattoli e mobili.

Osservando il grafico riportato nella *Figura 6* si può notare come il settore più importante per la Cina (come per gli Usa) sia il terziario. Le principali esportazioni riguardano principalmente materiale elettrico ed elettronico, apparecchiature per telecomunicazioni, macchinari ed elettrodomestici, abbigliamento, ferro, acciaio, mobili e prodotti chimici.

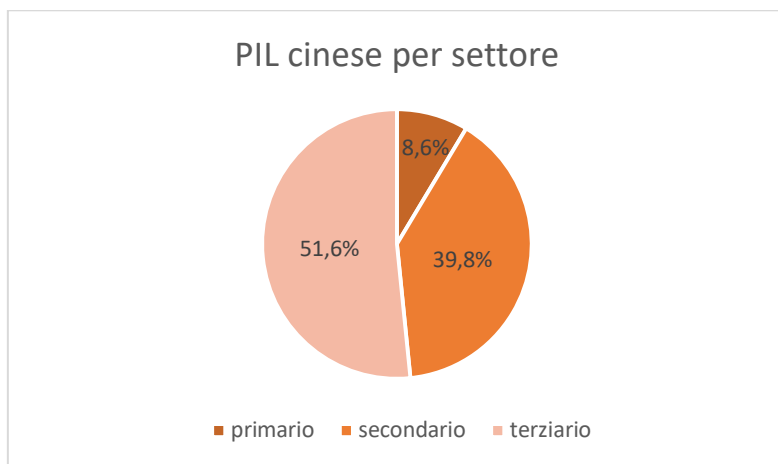


Figura 6 – dati provenienti da “DeA Wing”

La bilancia commerciale (differenza tra export e import) della Cina, anche grazie alle numerose esportazioni, è tradizionalmente in attivo come si può notare nella *Figura 7*.

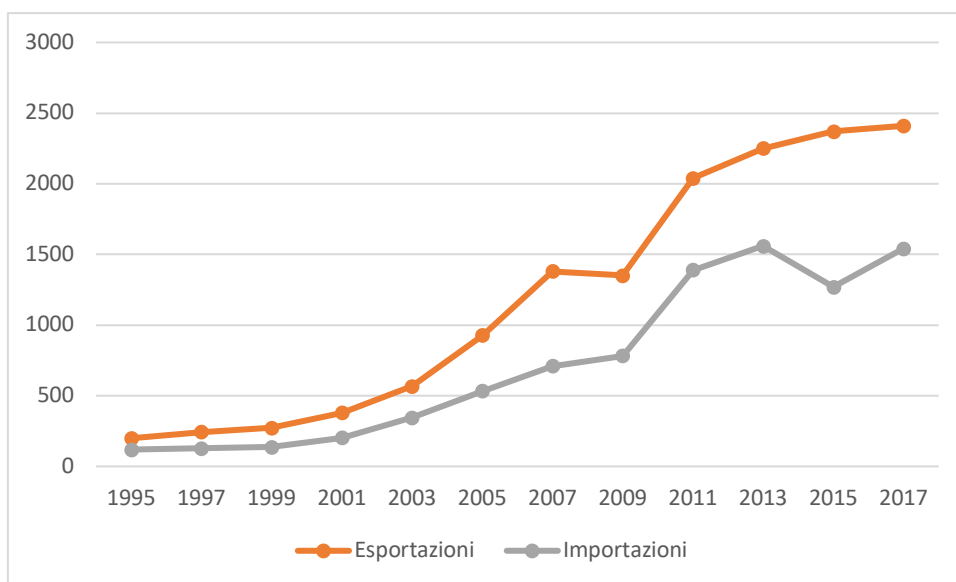


FIGURA 7 - Bilancia commerciale Cina (miliardi di dollari) - dati provenienti da “THE OBSERVATORY OF ECONOMIC COMPLEXITY”

Un elemento di fragilità del sistema bancario è rappresentato dall’insufficiente capitalizzazione. Tuttavia notevolissima è stata la crescita delle borse valori, tra le più importanti quelle di Hong Kong, Shanghai e Shenzhen.

Guardando al turismo, si constata che è in forte crescita, favorito da grandi investimenti ed infatti la Cina è tra i paesi più visitati nel mondo negli ultimi anni.

I trasporti avvengono prevalentemente per via d'acqua e per ferrovia (la rete ferroviaria ad alta velocità è in grande sviluppo).

Infine il settore delle telecomunicazioni cresce a tassi davvero elevati in Cina, nonostante ciò solo una parte del territorio è coperta da servizi telefonici.

2.2 Economia degli Stati Uniti

Le colonie americane della Gran Bretagna hanno rotto con la madrepatria nel 1776 e poco dopo, in seguito al trattato di Parigi del 1783, furono riconosciute come la nuova nazione degli Stati Uniti d'America. Una delle esperienze più traumatiche dalla nascita della nazione in poi fu la Grande Depressione del '29 del secolo scorso. Durante questa crisi economica circa un quarto della forza lavoro diventò disoccupata. Successivamente però, incoraggiati dalle vittorie nella Prima e Seconda Guerra Mondiale e della fine della Guerra Fredda nel 1991, gli Stati Uniti diventarono la nazione più potente al mondo. Dalla metà del secolo scorso, infatti la sua economia ha raggiunto una crescita relativamente stabile, con disoccupazione e inflazione basse, caratterizzata da continui progressi tecnologici.

Gli Stati Uniti si estendono su 9.833.517 kmq, una superficie che è circa il doppio dell'Europa e leggermente più grande della Cina. Sono il terzo paese più grande al mondo per dimensione (rispettivamente dopo Russia e Canada) e per popolazione (dopo Cina e India).

Per quanto riguarda il settore primario americano l'agricoltura è altamente produttiva, essendo all'avanguardia nell'applicazione delle tecniche più moderne, come le biotecnologie. Vengono coltivati per lo più cereali, fra i quali prevalgono il mais, il frumento e l'orzo. Oltre a queste coltivazioni hanno grande rilievo anche il cotone, la soia, il lino, le arachidi, il girasole e il tabacco. Hanno grande diffusione anche la frutticoltura e l'orticoltura ed è in crescita la vitivinicoltura. L'allevamento è prevalentemente bovino, suino e avicolo e la potenza americana è tra le prime nel mondo per quantità di pesce sbarcato.

Anche gli Usa come la Cina sono ricchi di risorse naturali ad esempio carbone, rame, piombo, fosfati, elementi di terre rare, uranio, oro, zinco, mercurio, gas naturale, tungsteno, ferro e molte altre.

Per quanto riguarda invece le componenti del settore secondario, sviluppati sono gli impianti siderurgici e grandi impianti di raffinazione del petrolio si trovano praticamente in tutti gli stati. Il centro maggiore dell'industria automobilistica è Detroit, dove hanno sede importanti aziende come la Ford, la FCA e la General Motors. Tuttavia il settore delle automobili è stato investito dalla crisi economica che ha portato al fallimento della Chrysler, poi rilevata dalla FIAT a

partire dal 2009, e da un processo di ampia ristrutturazione e di sostegno da parte dello stato americano. Molto sviluppate sono anche l'industria aeronautica, l'industria delle costruzioni navali e l'industria cinematografica che ha come sede principale Hollywood. Gli Usa inoltre sono tra i maggiori produttori mondiali di fibre sintetiche. I diversi centri produttivi sono collegati a università e centri di ricerca con cui interagiscono strettamente (il più rilevante è situato nella Silicon Valley).

Nel territorio statunitense la maggior parte dell'energia elettrica prodotta è di origine termica. Tuttavia la produzione di energia idroelettrica, anche se percentualmente limitata nel territorio americano, è fra le maggiori al mondo in valore assoluto. Inoltre sono attivi 99 reattori nucleari che assicurano circa il 20% dell'elettricità prodotta nel Paese. L'amministrazione Obama ha preso provvedimenti a sostegno dello sviluppo delle fonti di energia rinnovabili, come quella eolica e solare, anche al fine di aiutare la ripresa industriale.

Nel settore terziario, guardando al commercio estero, la bilancia commerciale registra da decenni un consistente disavanzo (come si vede nel grafico riportato nella *Figura 8* sottostante). Le principali esportazioni degli Usa sono macchinari, velivoli, materiale aerospaziale, materiale elettrico, strumenti tecnici, derivati del petrolio, veicoli e loro parti e prodotti chimici.

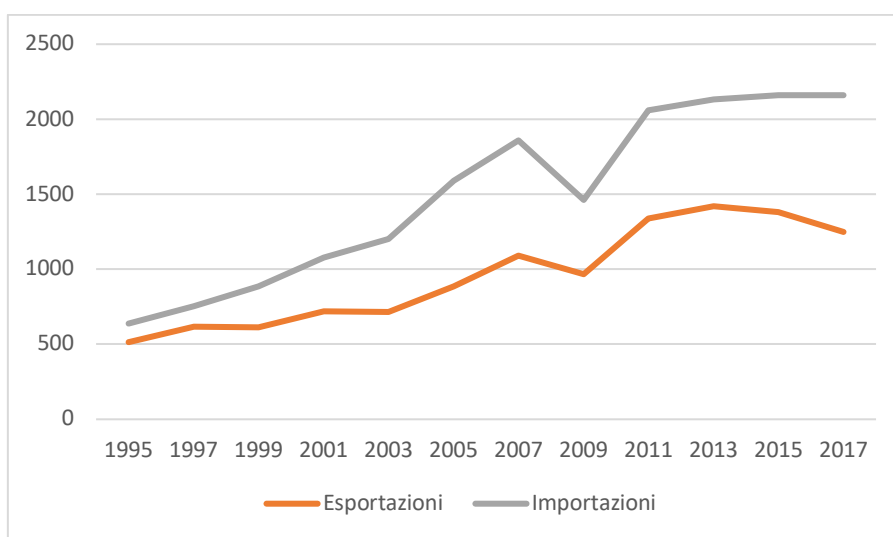


Figura 8 - Bilancia commerciale Usa (miliardi di dollari) - dati provenienti da "THE OBSERVATORY OF ECONOMIC COMPLEXITY"

In generale gli Stati Uniti hanno un PIL pro capite di circa 59.500 dollari (come si vede nella *Figura 9*) e l'economia tecnologicamente più potente al mondo. Questo perché le aziende statunitensi sono all'avanguardia nei progressi tecnologici, soprattutto in attrezzature mediche, militari e aerospaziali, prodotti farmaceutici e computer. Tuttavia il loro vantaggio è diminuito a discapito di paesi come la Cina. Quest'ultima infatti ogni anno negli ultimi quattro decenni ha più che triplicato il tasso di crescita degli Stati Uniti e, sulla base di un confronto del PIL a

parità dei poteri d'acquisto, l'economia statunitense nel 2014 è scivolata al secondo posto proprio dietro alla Cina.

	2005	2010	2015	2017
<i>PIL(in milioni di dollari US\$)</i>	13.094.000	14.992.000	18.219.000	19.485.00
<i>PIL pro capite</i>	43.881	48.295	56.602	59.683
<i>Crescita PIL reale, %</i>	3,47	2,54	2,86	2,19
<i>Saldo del conto corrente, % del PIL</i>	-5,66	-2,86	-2,24	-2,30
<i>Tasso di cambio (/US\$)</i>	1	1	1	1

Figura 9 – **Indicatori economici Usa** - dati provenienti da UNCTADSTAT

Il petrolio gioca un ruolo fondamentale sulle salute generale dell'economia degli Usa e l'impennata dei prezzi del petrolio tra il 2001 e 2008 ha causato un calo del valore del dollaro e un deterioramento del disavanzo commerciale delle merci degli Usa.

La crisi dei mutui subprime¹ scoppiata sul finire del 2006, i fallimenti delle banche di investimento, la caduta dei prezzi delle case, la stretta creditizia e la recessione economica globale hanno spinto gli Usa in una recessione a partire dalla metà del 2008. Come si può vedere dal grafico riportato nella *Figura 10* si tratta della più profonda crisi avvenuta dopo la Grande Depressione del '29. Infatti in questo periodo durato quasi due anni il PIL si è contratto, riprendendo la crescita nel 2010. Nel 2018 il PIL ha proseguito l'andamento positivo del 2017 e la disoccupazione è continuata a calare, raggiungendo i livelli precedenti alla crisi finanziaria del 2008.

¹ Prestiti ad alto rischio finanziario da parte degli istituti di credito in favore di clienti a rischio di insolvenza.

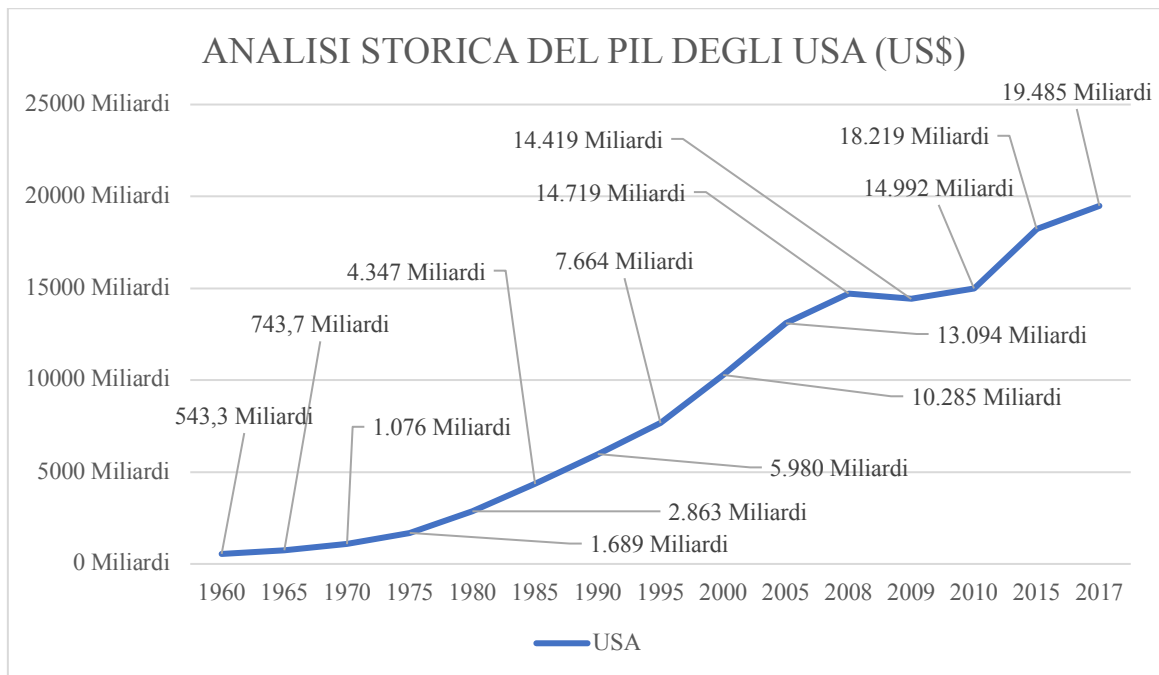


Figura 10 - **Andamento PIL americano 1960-2017** – dati provenienti da “World Bank Group – International Development, Poverty & Sustainability”

Il disavanzo pubblico è aumentato ulteriormente negli anni dell’amministrazione Trump a seguito della legge sui tagli fiscali. Oltre a ciò anche le guerre in Iraq e Afghanistan hanno contribuito alla crescita del deficit di bilancio.

Capitolo 3. La guerra commerciale

3.1 Storia dei dazi tra Usa e Cina

La guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina, come detto precedentemente, è scoppiata definitivamente nel luglio dello scorso anno. Da allora, su decisione dall'attuale presidente americano Donald Trump, sono entrati in vigore dazi del 25% su centinaia di prodotti industriali e tecnologici cinesi, precisamente 818, a partire da auto ed elettronica fino ad arrivare alle attrezzature mediche e parti destinate ad aerei, per un valore complessivo di 34 miliardi di dollari di importazioni. Almeno in un primo momento sono stati graziati da queste misure gli smartphone per non danneggiare ad esempio Apple che conta sulle catene di montaggio cinesi per assemblare i suoi prodotti. Pechino, in risposta all'amministrazione Trump, ha fatto scattare quasi contemporaneamente tasse sull'importazione di diverse merci (precisamente su 545 prodotti made in Usa), ad esempio su veicoli e prodotti agricoli.

In realtà alcuni dazi tra i due paesi sono introdotti già da diversi anni.

Da quando gli Usa hanno fondato insieme ad altri 22 paesi il GATT² (sostituito poi dall'Organizzazione Mondiale del Commercio OMC), la strategia politica di questo paese è stata quella di applicare dazi non discriminatori sulle importazioni da tutti i paesi partecipanti all'accordo. La Cina, inizialmente parte fondante del GATT, è uscita dall'accordo nel 1949. Tuttavia, dopo diversi anni, nel 1986 ha iniziato il suo processo di reinserimento e ci sono voluti 15 anni di negoziati per aderire come membro formale dell'OMC nel 2001. Nonostante ciò, dal 1980 gli Stati Uniti hanno offerto alla Cina la stessa tariffa nazionale, più agevole, concessa alle importazioni statunitensi dalla maggior parte delle grandi economie.

Prendendo come riferimento la *Figura 11* possiamo analizzare il flusso di importazioni tra i due paesi. Il *Grafico A* mostra le importazioni statunitensi dalla Cina, in cui si nota che queste sono aumentate dal 1978, anno in cui la Cina ha iniziato ad aprire gradualmente la sua economia al mondo. Inoltre le importazioni hanno avuto un'ulteriore crescita a seguito dell'adesione cinese all'OMC e grazie alle tariffe agevolate applicate dagli Usa. Nel *Grafico B* invece sono rappresentate le importazioni cinesi dagli Stati Uniti. Anche in questo caso gli import di prodotti americani sono aumentati in seguito all'adesione della potenza asiatica all'OMC. Tuttavia si possono notare due differenze che hanno contribuito alla nascita di controversie tra Usa e Cina.

² General Agreement on Tariffs and Trade, ovvero l'accordo siglato a Ginevra nel 1927 da 23 paesi per stabilire le regole relative al commercio di beni e alle tariffe da applicare

Prima di tutto la quota delle importazioni totali da parte della Cina è scesa a partire dal 2001, passando dal 10% a meno dell'8,5% nel 2017. Inoltre il livello di importazioni cinesi dagli Stati Uniti è rimasto a meno di un terzo del livello delle importazioni statunitensi dalla Cina. Una conseguenza di tutto ciò è stato l'incremento del deficit commerciale degli Stati Uniti che è diventato sempre più difficile da sostenere.

Grafico A. Importazioni statunitensi dalla Cina

Grafico B. Importazioni cinesi dagli Usa

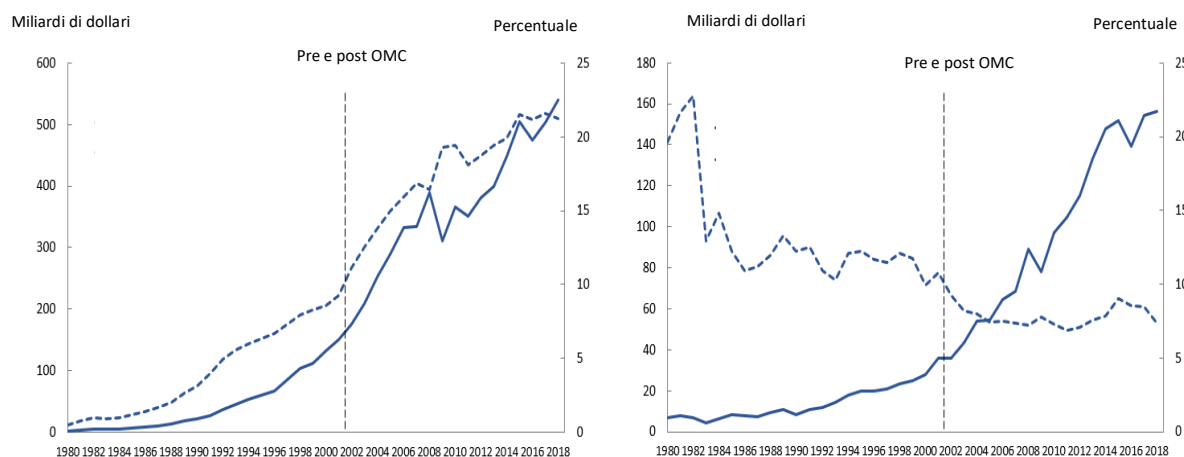


Figura 11 - Commercio di beni tra Usa e Cina (1980–2018) – dati provenienti da “Chad P. Bown (2019), Figura 2 p.22”. La linea continua indica il livello delle importazioni (asse sinistro), mentre la linea tratteggiata indica la quota delle importazioni totali (asse destro)

Mentre gli Stati Uniti riducevano costantemente nel corso degli anni le loro imposte, applicavano una nuova notevole protezione, anche per quanto riguarda le importazioni dalla Cina. Queste sono note come forme di protezione speciale. I dazi speciali sono aumentati in particolar modo durante l'attuale amministrazione Trump. Infatti, a differenza del 2017 in cui le importazioni statunitensi dal territorio cinese soggette a dazi speciali erano il 7,5%, nel 2018 e 2019 oltre il 50% delle importazioni è stato soggetto a queste forme di protezione coinvolgendo circa 250 miliardi di dollari di scambi. I primi prodotti colpiti sono stati i pannelli solari, le lavatrici, l'acciaio e l'alluminio. Questi sono i dazi che hanno dato il via alla guerra commerciale tra le due potenze mondiali. In seguito, nel corso dell'ultimo anno, si sono aggiunte ulteriori imposte sui beni importati. Queste nuove tasse sono andate a sommarsi ai dazi antidumping³ e compensativi⁴ introdotti dagli Usa nei confronti delle importazioni cinesi già tra il 2001 e il 2017. Restano esclusi da questi provvedimenti l'elettronica, i macchinari

³ Mirano a scoraggiare la pratica del *dumping*, ovvero l'esportazione di beni ad un prezzo inferiore rispetto a quello praticato nel paese d'origine

⁴ Tributo aggiuntivo imposto sui beni importati per controbilanciare i sussidi forniti ai produttori o agli esportatori dal governo del paese esportatore

elettrici, i minerali, i giocattoli e l'abbigliamento. Un'altra importante eccezione è stata quella dei minerali poiché gli Usa, fortemente dipendenti dal colosso orientale in questo settore, sono preoccupati per le restrizioni cinesi all'esportazione di questi materiali. Una caratteristica sorprendente della protezione speciale dell'amministrazione Trump, come si vede nella *Figura 12*, è che quasi il 90% delle importazioni statunitensi di input intermedi dalla Cina è stato soggetto a nuove forme di protezione. Tradizionalmente i governi hanno evitato di applicare tariffe sugli import di fattori intermedi perché l'accesso a fattori di produzione più economici migliora la competitività globale delle imprese locali.

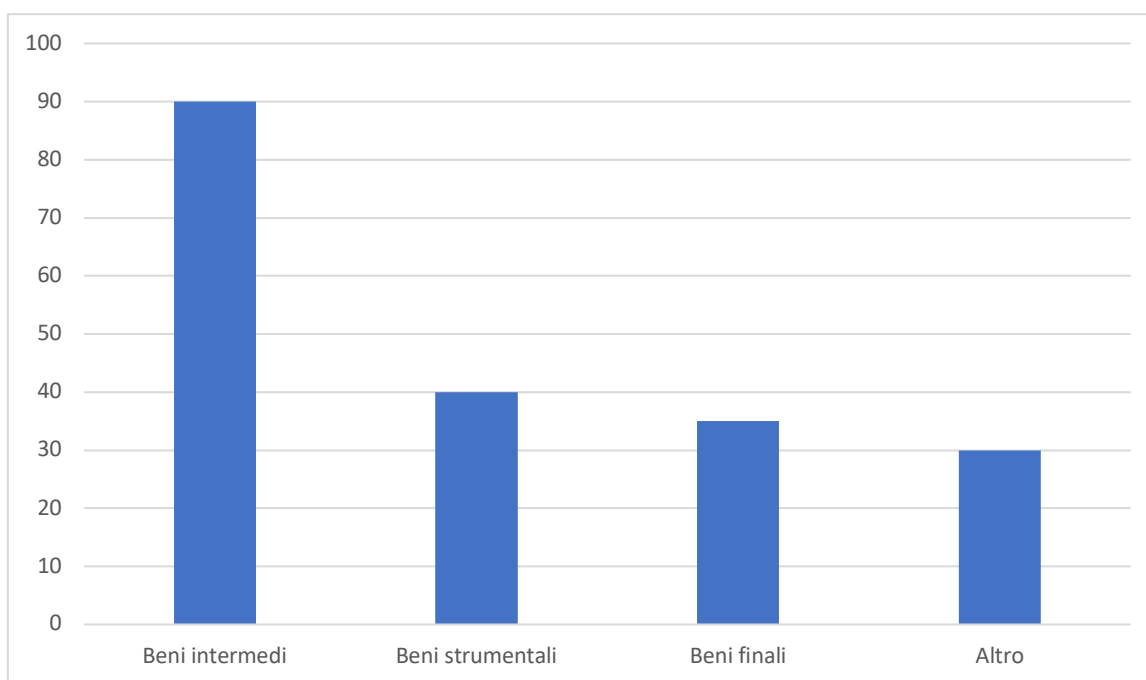


Figura 12 – Importazioni statunitensi dalla Cina soggette a tariffe speciali nel 2018, divise in base al tipo di Prodotto – dati provenienti da “Chad P. Bown (2019), The 2018 US-China trade conflict after 40 years of special protection

Tuttavia non solo gli Stati Uniti, ma anche la Cina ha utilizzato dazi speciali dopo la sua adesione all'OMC, per lo più con lo scopo di replicare ai dazi antidumping e compensativi statunitensi. Questo è avvenuto anche nel corso del 2018 quando la quota delle importazioni cinesi dagli Usa soggette a tariffe speciali è aumentata dal 5% al 70%, oltre che in molti casi precedenti. La ritorsione della Repubblica popolare cinese, in particolare in risposta ai dazi dell'amministrazione Trump nel 2018, ha colpito 110 miliardi di dollari di esportazioni statunitensi ed ha innalzato la tariffa media cinese sulle importazioni dagli Usa da meno del 10% a oltre il 18%. Anche in questo caso alcuni degli import soggetti a tale ritorsione riguardavano prodotti già soggetti precedentemente a dazi antidumping o compensativi.

3.2 Cause dello scoppio della “trade war”

Gli americani sono sempre più disturbati dalla crescente influenza economica della Cina, la quale ha ormai tassi di crescita costantemente sopra il 9%. Inoltre la potenza orientale viene accusata di rubare posti di lavoro negli Stati Uniti, di mantenere sottovalutato lo yuan fissandolo al dollaro, di esportare deflazione attraverso la vendita dei suoi prodotti all'estero a prezzi sleali, di violare i diritti dei lavoratori così da mantenere basso il costo del lavoro e anche di non rispettare i suoi impegni nei confronti dell'OMC. Queste accuse hanno aperto la strada ad una guerra commerciale tra le due nazioni.

In realtà la Cina non ruba posti di lavoro negli Stati Uniti e non compie neanche pratiche commerciali scorrette per indebolire il potere economico degli Usa. Infatti quasi il 60% delle esportazioni cinesi nel paese americano sono prodotte da aziende di proprietà straniera, molte delle quali sono proprio statunitensi. Queste aziende hanno spostato la loro attività all'estero in risposta alle pressioni dei concorrenti stranieri per ridurre i costi di produzione e offrire così maggiori rendimenti agli azionisti e prezzi migliori ai consumatori. Tuttavia le società straniere che investono in territorio cinese non lo fanno solo per gli scopi appena descritti ma anche perché in Cina è presente il più grande mercato nazionale al mondo ed è il luogo ideale per qualsiasi impresa multinazionale che ha l'obiettivo di raggiungere una posizione di leadership globale. Quindi le imprese straniere sono in Cina con obiettivi a lungo termine.

Una domanda che sorge spontanea è chiedersi di chi è la colpa dell'aumento di esportazioni cinesi. La risposta più plausibile è che la colpa sia prima di tutto degli importatori americani, dei consumatori che acquistano prodotti cinesi a prezzi molto bassi e infine degli azionisti americani che chiedono risultati anche nel breve periodo.

I primi dazi statunitensi, applicati nel gennaio e marzo 2018, riguardanti rispettivamente pannelli solari - lavatrici e acciaio - alluminio, sono stati imposti per motivi di sicurezza nazionale ed anche a causa delle frustrazioni degli Stati Uniti nei confronti dell'OMC che si è dimostrata incapace di imporre nuove norme per vincolare le politiche cinesi, ritenute scorrette dalla Casa Bianca. Inoltre l'Organizzazione Mondiale del Commercio aveva emesso diverse sentenze che vincolavano il modo in cui Washington era in grado di rispondere alle importazioni dannose. Quindi i tentativi degli Stati Uniti di affrontare i problemi attraverso l'OMC sono falliti e, con la rottura del ciclo di negoziati commerciali multilaterali di Doha, lo stesso OMC non era più capace di dare un sostegno per la risoluzione dei negoziati Usa-Cina. Ci sono comunque altri motivi per cui l'amministrazione nordamericana ha introdotto queste forme di protezione speciale. In primo luogo la Cina dopo l'adesione all'OMC nel 2001 non si è completamente trasformata in un'economia di mercato. In secondo luogo le imprese nazionali cinesi sono sovvenzionate dallo stato a differenza delle imprese straniere. Alcune sovvenzioni

sono trasferimenti diretti provenienti dal governo, mentre altre sono implicite. Secondo il Rappresentante al commercio americano Robert Lighthizer la Cina, grazie proprio a questo sistema sleale di sussidi alle aziende statali, vuole dominare il futuro dell'industria. Un ulteriore motivo riguarda il trattamento sleale subito dalle imprese americane dopo aver investito nel territorio cinese, costrette al trasferimento forzato della tecnologia. Questo argomento ha costituito la motivazione principale per l'applicazione nel 2018 dei dazi riguardanti circa 250 miliardi di dollari di scambi. Infatti le aziende statunitensi, per soddisfare i vari requisiti normativi richiesti per produrre in Cina, sono costrette a costituire joint venture con partner locali. L'accusa è quella che, forzando il rapporto di joint venture, le società americane sono costrette a trasferire la loro tecnologia per mantenere l'accesso al mercato cinese. Inoltre gli Usa hanno da tempo espresso preoccupazioni sul fatto che la Cina sia relativamente chiusa al commercio dei servizi, nel settore del commercio digitale e dell'e-commerce e anche in merito alla "pirateria", al cyber-hacking sostenuto dallo stato e al furto informatico della proprietà intellettuale delle aziende americane. Difatti Washington denuncia da diverso tempo pratiche cinesi scorrette sul commercio e accusa la Cina di furto di know-how americano (ma anche europeo) in preparazione del suo Piano Made in China 2025 per la supremazia tecnologica. Infine una delle principali accuse nei confronti del gigante asiatico è il mantenimento dello yuan sottovalutato ancorandolo al dollaro per ottenere un vantaggio nelle esportazioni. Un gruppo di critici afferma che questa è la causa principale del deficit commerciale degli Usa con la Cina. Tuttavia se si analizza l'andamento dell'economia statunitense si nota che il valore della moneta cinese non è la causa del deficit commerciale degli Stati Uniti perché quest'ultimo esiste dal 1975 e riflette le tendenze di lungo termine della struttura economica statunitense.

3.3 Le vicende Usa-Cina nel 2018 e 2019

Come abbiamo visto, la guerra tra Stati Uniti e Cina ha caratterizzato tutto il 2018, creato turbolenze nei mercati finanziari e causato il rallentamento della crescita economica globale. La tensione è andata via via crescendo ma, dai primi di novembre dello scorso anno, dopo una telefonata di Trump al presidente cinese Xi le due posizioni hanno cominciato lentamente ad avvicinarsi. Successivamente, dopo circa un mese, il primo dicembre 2018 Donald Trump e Xi Jinping si sono incontrati in Argentina a margine del G20. Come scrivono la stampa americana e cinese, questo incontro, che era il primo faccia a faccia tra i due presidenti dall'inizio della guerra commerciale, si è concluso positivamente. È stata raggiunta un'importante tregua e le due delegazioni, durante la cena tenutasi in territorio argentino, hanno convenuto che dal primo gennaio 2019 non sarebbero state imposte tariffe aggiuntive. Di conseguenza gli Stati Uniti non avrebbero aumentato, come invece avevano previsto, i dazi su 200 miliardi di dollari di prodotti

cinesi. Dall'altra parte la Cina si sarebbe impegnata ad aumentare in maniera sostanziale gli acquisti dagli Stati Uniti di prodotti agricoli, energia, prodotti industriali ed altri beni per ridurre il disavanzo commerciale tra i due paesi. Inoltre i due presidenti si sarebbero impegnati a cominciare immediatamente i negoziati e affrontare temi come il trasferimento di tecnologie, la protezione della proprietà intellettuale, le barriere non tariffarie e la lotta agli hacker. Le due parti hanno convenuto di completare i negoziati entro 90 giorni e se alla fine di questo periodo non fossero riuscite a raggiungere un accordo i dazi del 10% sui prodotti cinesi sarebbero stati alzati al 25% e così sarebbe ripresa la "trade war".

Dalla tregua tra le due grandi potenze mondiali siglata, come detto nelle righe precedenti, alla cena del G20 in territorio sudamericano, il 9 maggio erano passati cinque mesi e undici round negoziali ognuno della durata di alcuni mesi, ma non era ancora stato trovato un accordo. Al centro dello scontro ci sono stati due punti sui quali i cinesi non volevano arretrare: la tutela della proprietà intellettuale e gli aiuti pubblici concessi da Pechino alle aziende nel tentativo di creare delle potenze globali, come si può leggere nel piano Made in China 2025. Quindi, a partire dal 10 maggio, 5700 differenti prodotti sono stati colpiti dall'aumento dal 10 al 25% dei dazi, in prevalenza beni capitali e beni intermedi come macchinari, componenti auto e microprocessori.

In risposta all'imposizione delle nuove tariffe su questi circa 6.000 prodotti e alle nuove minacce, il Ministero delle Finanze cinese ha annunciato che dal primo giugno alzerà i dazi anti americani su 60 miliardi di dollari di esportazioni (dall'8 al 25%) ed interromperà acquisti promessi di prodotti agricoli ed energetici e ridurrà gli ordini di aerei Boeing.

I negoziati comunque sono continuati anche se la tensione è ancora altissima.

Finora gli esportatori cinesi hanno cercato di assorbire, insieme ai rivenditori americani, gran parte dell'aumento dei prezzi sacrificando i margini di profitto. Tuttavia con i dazi che si alzano del 15% sarà inevitabile scaricare l'impatto sul consumatore finale.

Dopo il via libera del presidente americano ai nuovi dazi contro i prodotti cinesi, la possibilità di una guerra commerciale a tutto campo sembra diventata più concreta. Ma la vera sfida tra Washington e Pechino non riguarda solo le tasse sul commercio perché è il ruolo della Cina nel finanziamento del deficit americano ad essere entrato prepotentemente in gioco.

Nell'ultimo periodo il conto Tesoriera dei governi stranieri presso la Federal Reserve ⁵ è sceso di 670 milioni di dollari. Su questo conto il ruolo principale è svolto dalla Cina che è il primo

⁵ è la banca centrale degli Stati Uniti d'America

creditore degli Usa e primo finanziatore della politica del deficit spending⁶ dell'attuale presidente statunitense. Più Washington alza la posta nello scontro commerciale con Pechino, più il governo cinese toglie denaro per i finanziamenti. In poco più di un anno, da febbraio 2018 a marzo 2019, la Repubblica popolare cinese ha ridotto da 1.176 miliardi a circa 1.120 miliardi di dollari il portafoglio di T-Bond americani come si nota nella *Figura 13*. Anche per questo motivo sono in molti a ritenere che trovare un'intesa sia urgente per entrambe le parti, soprattutto per gli Stati Uniti, dove la politica di Trump ha portato al record di 4,5% il rapporto tra deficit e PIL.

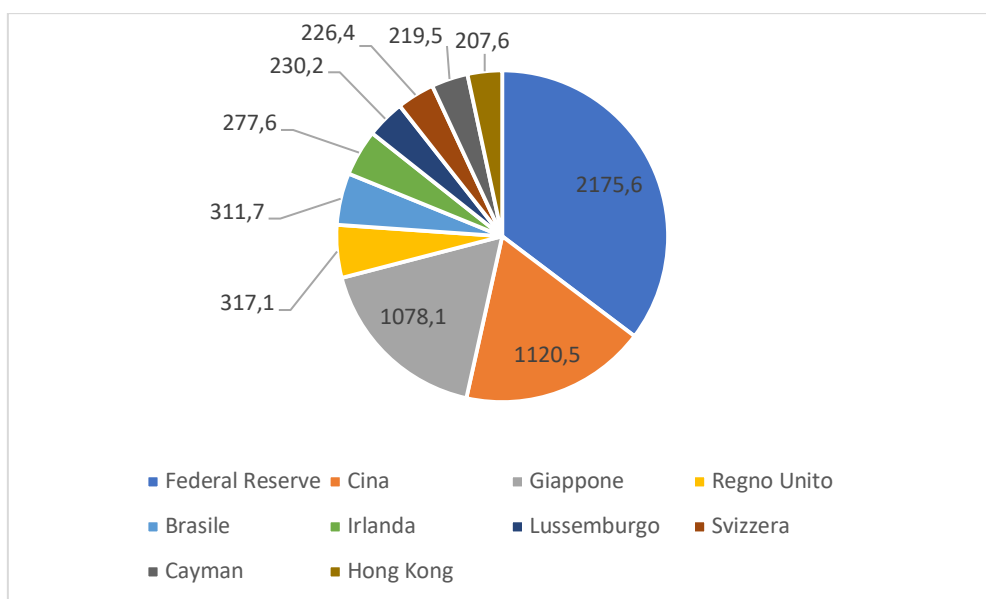


Figura 13 – **Maggiori detentori di titoli di Stato americani (in miliardi di dollari)** – dati provenienti da “Bloomberg LP” e “FED”, aggiornati nel 2019

Le controversie tra le due potenze mondiali si stanno svolgendo in un momento di elevata preoccupazione per il peso crescente che la Cina sta acquisendo nell'economia mondiale. A Pechino hanno adottato una strategia “go global” per garantire risorse naturali, andando direttamente alla ricerca della fonte piuttosto che fare affidamento sui mercati globali. La Cina per assicurarsi la disponibilità degli input di cui ha bisogno ha recentemente firmato accordi, ad esempio ha investito in impianti petroliferi in Canada, Algeria, Gabon e Sudan, nell'estrazione mineraria in Australia, Brasile, Giamaica, Papua Nuova Guinea, Perù e Zambia e nel gas naturale in Iran e Sudan.

⁶ Manovra economica con la quale un paese decide di finanziare la spesa pubblica in disavanzo.

Il recente acquisto dell'attività di personal computer IBM da parte di Lenovo Group, che è il più grande produttore cinese di computer, fornisce un esempio di questa politica "go global". La strategia è quella di imparare le competenze necessarie per gestire un'impresa su scala internazionale, se necessario acquistando come in questo caso una multinazionale di successo come IBM. Questa è anche una via abbastanza rapida per sviluppare il marchio a livello internazionale, aspetto che manca ancora alle aziende cinesi.

Riassumendo: attualmente gli Stati Uniti impongono dazi su 250 miliardi di dollari di importazioni dalla Cina. Su 50 miliardi i dazi sono stati fissati al 25% già dall'inizio, mentre su altri 200 miliardi sono stati alzati dal 10% al 25% nel 2019. La Cina ha reagito tassando 110 miliardi di dollari di merci americane con dazi al 25% su 50 miliardi di dollari di prodotti e all'8% su altri 60. Trump minaccia ulteriori tariffe del 25% su altri 325 miliardi di dollari di importazioni cinesi, attualmente non tassati.

3.4 Scossa nel mondo del tech - Caso Huawei

Un clamoroso terremoto ha investito in maggio il mondo del tech. Infatti uno degli ultimi passi di questa escalation portata avanti dall'amministrazione Trump contro la grande potenza orientale è la drastica decisione con la quale ha vietato a Huawei, ovvero al secondo gruppo al mondo nel settore degli smartphone, di comprare tecnologia di aziende americane senza autorizzazione governativa per ragioni di sicurezza nazionale. Il governo statunitense sospetta possibili legami della società cinese con il governo e con l'intelligence cinese. Tuttavia Huawei ha sempre negato di essere controllata dal governo o dai servizi segreti e nega che le sue apparecchiature minaccino la sicurezza statunitense. Comunque per l'operatività di questa decisione occorrerà attendere almeno 120 giorni.

La prima mossa statunitense è stata quella di bandire il colosso tecnologico cinese dalla realizzazione del 5G sul suolo americano. L'amministrazione Trump ha poi invitato le altre nazioni affinché facessero la stessa scelta. Paesi come Giappone, Nuova Zelanda, Australia e Taiwan hanno scelto il bando nei confronti di Huawei, mentre in territorio europeo non è andata come sperava il presidente americano. In alcuni paesi come Regno Unito, la decisione non è stata ancora presa, mentre altri come Francia, Germania e Paesi Bassi non intendono seguire il divieto degli Usa.

A pochi giorni dalla decisione dell'amministrazione Trump, che risale a venerdì 17 maggio, di inserire Huawei all'interno della blacklist commerciale e all'obbligo delle aziende Usa di non vendere componentistica al colosso cinese delle telecomunicazioni, numerose aziende, tra cui Google, Microsoft e Panasonic, hanno annunciato un blocco dei rapporti con Huawei. In particolare Google ha sospeso ogni tipo di rapporto con il produttore di smartphone, impedendo

gli aggiornamenti dei propri device, impossibilità di accedere al PlayStore e alle app come Gmail, YouTube e Drive. Non sarebbero solo queste le conseguenze perchè infatti il produttore cinese dovrebbe rinunciare anche ad Android (il sistema operativo di Google) orientandosi verso Aosp, la versione gratuita ma senza accesso alle app di Google. Nel frattempo l'attacco americano contro il colosso cinese si è allargata anche alle imprese di microchip, da Intel a Qualcomm, da Xilinx a Broadcom che hanno interrotto le loro forniture verso il territorio asiatico.

La notizia del troncamento dei rapporti tra Google e Huawei ha movimentato tutti i mercati nell'ultimo periodo. Tra le diverse misure che Pechino starebbe valutando ci sarebbe un taglio degli acquisti di gas naturale dagli Stati Uniti, tuttavia questa non è l'unica opzione. Un'altra alternativa decisamente efficace è rappresentata dalle terre rare, ovvero un gruppo di 17 elementi della tavola periodica, essenziali per la produzione di componentistica per computer, smartphone e fibra ottica. Oltre che nel settore informatico, le terre rare hanno un'importanza fondamentale anche in quello della meccanica. Esse sono necessarie nella costruzione di autovetture elettriche e nella produzione di turbine per i velivoli jet. L'aggettivo "rare" non sta ad indicare la loro scarsità in natura, bensì le caratteristiche dei processi di estrazione, raffinazione e ossidazione, che sono difficili e costosi. In realtà gli elementi delle terre rare si trovano in concentrazioni relativamente elevate nella terra, con una concentrazione particolarmente intensa in alcune zone come Cina, Russia, Brasile e Stati Uniti. Tuttavia la Cina nel corso degli anni si è garantita un sostanziale monopolio nella fornitura mondiale di terre rare. Infatti secondo i dati riportati dallo Us Geological Survey, su una produzione di circa 170mila tonnellate nel 2018 la quota cinese è di 120mila. Inoltre la Cina possiede il 40% circa delle riserve mondiali di terre rare, a cui segue Brasile e Vietnam (18%), Russia (15%), mentre il restante 12% è da suddividersi tra gli altri paesi. Il problema delle terre rare è che il processo di estrazione è particolarmente pericoloso e inquinante e necessita quindi di personale altamente specializzato. L'insieme di queste ragioni hanno indotto i paesi importatori di questi elementi (i principali sono Usa e Giappone) ad appaltare l'estrazione delle terre rare alle aziende cinesi. Gli Stati Uniti erano stati previdenti e infatti avevano escluso le suddette materie dalle imposte commerciali dal momento che, senza la loro fornitura, l'intero settore tecnologico nordamericano entrerebbe in crisi. L'aumento dei prezzi porterebbe danni inimmaginabili a un segmento industriale già in crisi ed aziende in difficoltà come la Ford potrebbero eliminare migliaia di posti di lavoro.

L'allarme è quindi suonato alla Casa Bianca tanto da rinviare di circa tre mesi i provvedimenti presi nei confronti di Huawei.

A seguito delle novità sull'azienda Huawei, le Borse europee hanno chiuso debolmente, penalizzate dall'incertezza sul futuro del commercio internazionale e sui rapporti Cina-Usa.

Nonostante tutto Huawei ha un piano B, ossia lanciare il suo sistema operativo che sarà pronto per il prossimo autunno o al massimo in primavera e andrà a sostituire Android e Windows. Il passaggio ad un nuovo OS sarebbe una svolta per il mercato, oggi largamente dominato da Android, che è presente sul 74,85% degli smartphone, seguito da iOS per i dispositivi Apple con il 22,9%.

La tensione tra i due stati cresce sempre di più: aumentano le aziende tecnologiche che sospendono forniture a Huawei, mentre Pechino ha contrattaccato alle tariffe americane aumentando le proprie sui prodotti statunitensi. La Cina sta quindi considerando di vietare l'esportazione di minerali fondamentali per la produzione tecnologica e per l'industria bellica statunitense.

In seguito ai provvedimenti americani, martedì 28 maggio, la Cina ha presentato un ricorso in tribunale contro il governo statunitense depositando presso la Corte Distrettuale Est del Texas i documenti. Il colosso delle tlc chiede alla giustizia americana di dichiarare incostituzionale il divieto posto, che danneggia le ambizioni di crescita globale del produttore cinese. La Corte distrettuale del Texas dell'Est ha fissato la prima udienza della causa avanzata da Huawei il giorno 19 settembre, ma probabilmente ci vorranno mesi prima di arrivare ad una sentenza definitiva.

Sempre in questo periodo Nike, Adidas e altri 171 gruppi del settore calzaturiero e sportswear hanno contattato il presidente Trump invitandolo a cambiare idea sui dazi. Secondo queste aziende i dazi avrebbero conseguenze catastrofiche per i loro clienti, per loro stesse e per l'economia del paese in generale. Nella lettera rivolta a Trump le aziende sostengono che l'idea di aggiungere dazi a tutte le importazioni dalla Cina è equivalente a chiedere ai consumatori americani di farsi carico dei costi. Il settore quantifica in circa 3 miliardi di dollari annuali il costo dei nuovi dazi.

In un momento in cui Cina e Stati Uniti si confrontano in una delle guerre commerciali più aspre di sempre, la Repubblica popolare cinese è impegnata in un altro fronte destinato a variare gli equilibri del commercio mondiale. La Cina ha lanciato un progetto sei anni fa, la "Belt and road initiative" (Bri), che prevede la costruzione di vie di trasporto su terra tra il Mar Baltico e l'Oceano Pacifico e lo sviluppo di una Via della Seta che collega Cina, Sud Asia, Sud Africa ed Europa. Il progetto cinese coinvolge 119 Paesi e la Cina ha già siglato accordi con 105 di questi. Tra i paesi aderenti c'è anche l'Italia che si è già detta disponibile ad aderire alla Bri.

Tuttavia gli stati che beneficerebbero maggiormente di quest'enorme progetto sono quelli orientali come Cina, India, Corea, Indonesia, Singapore, Thailandia e anche il Sudafrica.

Conclusione

La “trade war” ha importanti conseguenze nel mondo dei mercati finanziari globali e delle Borse di tutto il mondo. Le Borse seguono in linea l’andamento della disputa commerciale, infatti quando si verificano progressi nel dialogo tra Stati Uniti e Cina su un possibile accordo e si diffonde l’ottimismo sui mercati le Borse chiudono in positivo. Tuttavia, nel caso contrario, quando le dispute tra i due Stati si intensificano le Borse ne risentono. In questi casi sui mercati finanziari si scatenano le vendite, con i listini che vanno al minimo. Ad esempio, nel maggio di quest’anno, Donald Trump con la minaccia di nuovi dazi sui prodotti cinesi ha gelato le Borse asiatiche e europee. A pagare il prezzo più alto in queste vicende sono in particolare i settori più sensibili alla disputa commerciale Washington-Pechino, ovvero auto, lusso e tecnologia. Gli investitori di tutto il mondo restano nell’incertezza in merito al futuro delle relazioni commerciali e non si possono permettere di sottovalutare le minacce da parte del presidente americano.

Secondo una ricerca attuata dal Fondo Monetario Internazionale, le incertezze generate in investitori e imprese dalle tensioni commerciali sono una delle principali cause del rallentamento della crescita globale stimata per il 2019 (3,3% contro il 3,6% del 2018) e uno tra i primi fattori di rischio per la leggera ripresa attesa nel 2020. Per la WTO, il commercio mondiale rallenterà quest’anno, passando dal 3% al 2,6%.

La guerra dei dazi sta avendo ripercussioni pesanti sia sull’economia americana che su quella cinese. I dati relativi a quest’ultima sono piuttosto allarmanti e non è difficile capire che ciò è dovuto proprio all’incertezza innescata dal conflitto commerciale voluto da Donald Trump. Nel primo periodo del 2019 le esportazioni cinesi hanno segnato una flessione del 4,6%, mentre le importazioni del 3,1%. Come già visto nel *capitolo 2*, l’economia cinese è quella che negli ultimi decenni ha trainato l’intero sistema mondiale generando effetti positivi praticamente ovunque. Dunque una Cina che esporta meno comporta un calo delle importazioni del colosso asiatico generando conseguenze in tutto il mondo. Si può pensare ad esempio a quanto sia importante il mercato cinese per alcuni settori italiani quali la moda, le calzature, il vino e altri prodotti alimentari. Se i cittadini cinesi tagliano la spesa per questa tipologia di beni a causa del rallentamento dell’export del loro Paese, gli imprenditori italiani, in questo caso, si troveranno privati dello sbocco sul mercato più vasto al mondo. Tuttavia non sono solo la Cina, l’Italia e l’Europa che si devono preoccupare.

Come detto ad inizio paragrafo la guerra sta mettendo a nudo anche le debolezze del sistema economico e finanziario americano. Nell’inizio del 2019 negli Usa si è registrato un calo delle assunzioni e quindi una diminuzione dei posti di lavoro creato (fattore che è sempre stato un

cavallo di battaglia di Trump). Dunque la strategia adottata dal presidente americano ha pagato poco fino ad oggi.

Per quanto riguarda l'Europa si aggiunge il fatto che, maggiori saranno gli ostacoli al flusso di beni cinesi verso gli Stati Uniti, maggiori saranno le pressioni cinesi nei confronti dei beni europei. Le imprese del nostro continente avrebbero la possibilità di sostituirsi ai cinesi nel mercato americano ma un'analisi più approfondita ci dice che le produzioni europee sono molto diverse da quelle che caratterizzano i flussi commerciali fra la Cina e gli Stati Uniti.

Diverse imprese stanno progettando la fuga dai dazi. Infatti la "trade war" sta spingendo sempre più multinazionali a cambiare le proprie catene di produzione e a rivedere la loro presenza in Cina. L'elenco cresce di giorno in giorno e anche la famosa GoPro prevede di spostare gran parte della produzione diretta negli Usa, fuori del territorio cinese, per evitare i dazi.

Tuttavia il trasloco degli stabilimenti produttivi delle attività a minor valore aggiunto dalla Cina non è cominciato solo ora con la guerra dei dazi. Difatti nel mercato del lavoro della potenza asiatica i salari sono aumentati e molte aziende hanno spostato o stanno valutando di trasferire la produzione in altri paesi come Cambogia e India. Ad esempio Apple sta spostando l'assemblaggio di iPhone di fascia alta in India.

Per quanto riguarda i produttori gli effetti non sono univoci. Da una parte, negli Usa, ci sono i vincitori, ovvero le imprese che producono per il mercato domestico beni esposti alla concorrenza di prodotti importati dalla Cina, diventati quest'ultimi meno competitivi per effetto dei dazi. Infatti le imposte speciali, penalizzando i produttori esteri, spostano la domanda a favore di quelli americani. Tuttavia, non potendo aumentare facilmente l'offerta perché negli Usa c'è piena occupazione, aumenteranno i prezzi. Lo stesso discorso vale in Cina per chi produce beni in concorrenza con il made in Usa. Dall'altra parte invece ci sono gli sconfitti, ossia le imprese statunitensi e cinesi che esportano i prodotti tassati, come quelle che acquistano quei prodotti e li utilizzano come beni intermedi. Infatti i dazi aumentano i prezzi e riducono i margini di profitto delle aziende danneggiando consumatori e società americane. Negli ultimi anni il ciclo produttivo si è globalizzato e oggi un prodotto ideato e progettato in un determinato paese può avere componenti fabbricate in un altro o essere assemblato in un terzo. È per questo motivo che, colpendo i prodotti esteri venduti nel più grande mercato al mondo, la "trade war" danneggia l'intera economia globale.

Uno degli obiettivi di Trump è quello di spingere le aziende multinazionali a far base per la produzione negli Usa ed evitare la delocalizzazione delle attività produttive all'estero (offshoring, tra cui IDE verticali ed outsourcing). In questo ambito ha ottenuto qualche risultato, ad esempio con Ford che, su invito del presidente, ha annullato il piano che prevedeva di investire in territori esteri.

Trump, sempre con l'idea di American First, punta ora all'India nella sua guerra commerciale protezionistica, diventata ormai globale. Sembra inoltre deciso ad applicare dazi "anti immigrazione" del 5% che colpiranno tutti i prodotti messicani dal 5 giugno, fino ad arrivare al 25% se la situazione dei migranti non verrà posta sotto controllo dalle autorità messicane.

Uno studio compiuto da Ucla e Banca Mondiale ha rilevato anche il paradosso che le maggiori vittime di questo "conflitto" sono stati agricoltori e lavoratori delle regioni rurali che hanno finora sostenuto Trump. Ogni giorno l'agricoltura conta sempre più vittime causate dai dazi. L'esempio più evidente del dramma che si sta consumando nel Paese è quello dei semi di soia, tradizionalmente il maggiore bene agricolo Usa esportato verso la potenza asiatica. Nel corso dell'ultimo anno l'export è precipitato a solo 2 miliardi, 10 in meno rispetto al periodo precedente il conflitto. Un altro esempio riguarda i produttori di ciliegie di Washington, Oregon e Idaho. Nel 2018 l'esportazione agricola verso Pechino è scesa di un terzo a 16 miliardi e il governo ha previsto che quest'anno calerà ancora fino a 9 miliardi o meno. Il calo comprende per oltre la metà semi di soia, ma riguarda anche cotone, prodotti caseari, maiale, crostacei, sorgo e pellami. Proprio a causa di questa crisi un quarto degli agricoltori sta aumentando l'indebitamento. La "guerra fredda 2.0", così può anche essere definito lo scontro tra Stati Uniti e Cina, sta avvenendo in un momento non ideale per il settore agricolo americano, coinvolto in una crisi che dura ormai da sei anni. I profitti del settore sono già da tempo sotto pressione e dal 2013 ad oggi sono quasi dimezzati. L'agricoltura americana è quindi in prima linea per i danni subiti in questo scontro commerciale. Inoltre l'agricoltura non è isolata ma è collegata a una filiera che comprende anche il manifatturiero e le macchine agricole, quindi gli effetti negativi potrebbero moltiplicarsi. Trump per proteggere gli agricoltori americani, che sono stati i suoi grandi sostenitori durante le elezioni, ha stanziato ulteriori 16 miliardi di dollari che si sommano ai 12 dello scorso anno.

La guerra commerciale sta anche creando una riduzione, oltre che commerciale, negli investimenti tra Cina e Usa: quelli di Pechino negli Usa sono scesi a 5 miliardi nel 2018 (il minimo da sette anni) dai 29 miliardi dell'anno prima.

In ogni caso Pechino e Washington potrebbero trovare ancora un accordo alla riunione di giugno del G20, ma, se così non fosse, gli aumenti dei dazi previsti potrebbero causare ancora più danni alle economie dei due paesi. Il proseguimento e l'intensificazione della guerra commerciale sarebbe percepita ulteriormente anche oltre i confini delle due potenze economiche mondiali: le economie aperte come Singapore e Taiwan in Asia e Irlanda, Ungheria e Repubblica Ceca in Europa sono tendenzialmente le più vulnerabili.

Come detto nella parte introduttiva, si sono diffuse idee discordanti sulla politica attuata dal presidente Donald Trump. Alcuni osservatori riconoscono alla sua amministrazione di aver

riportato all'attenzione il problema degli squilibri commerciali con Pechino e quello di un modello di globalizzazione che non funziona. Non tutti però sono di quest'idea e non sono convinti che le "ricette" mercantilistiche di Trump siano le migliori in un mondo come quello del giorno d'oggi.

Tuttavia è molto probabile che ci saranno conseguenze economiche drammatiche se Trump e Xi Jinping non troveranno presto un accordo in grado di rallentare la guerra commerciale.

Riferimenti bibliografici

- Chad P. Bown (2019), *“THE 2018 US-CHINA TRADE CONFLICT AFTER 40 YEARS OF SPECIAL PROTECTION”*, Centre for Economic Policy Research (CEPR)
- Neil C. Hughes (2019), *“A Trade War with China?”*, 84 Foreign Aff. 94
- Paul Krugman, Maurice Obstfeld e Marc J. Melitz, *“Economia Internazionale – Teoria e politica del commercio internazionale, decima edizione”*
- *“Nike e Adidas scrivono a Trump: Dazi catastrofici, costi sui consumatori”*, Il Sole 24 Ore, (20.05.2019)
- *“Terre rare: cosa sono?”*, Money.it, disponibile su <https://www.money.it/Terre-rare-cosa-sono>
- Alessandro Galliani (13.05.2019), *“Tre scenari possibili della guerra commerciale tra Usa e Cina”*, Agi Economia, disponibile su https://www.agi.it/economia/guerra_commerciale_cina_usa-5472805/news/2019-05-13/
- Alessandro Penati (10.11.2018), *“L’Italia resta ai margini della guerra commerciale”*. Il Sole 24 Ore
- Alessandro Plateroti (12.05.2019), *“Guerra dei dazi, l’arma della Cina è la fuga dai Bond americani”*
- Alessio Trappolini (30.05.2019), *“Debito Cina: quanti Treasuries detiene la Cina?”*, Money.it
- Andrea Fontana e Stefania Arcudi (06.05.2019), *“La guerra dei dazi spiazza le Borse. Milano la peggiore con tech e auto, Wall Street recupera”*, Il Sole 24 Ore
- Andrea Gennai (17.05.2019), *“Si allenta la tensione in Europa dopo la peggiore settimana dell’anno”*, Il Sole 24 Ore
- Carlo Andrea Finotto (22.05.2019), *“Caso Huawei: gas e terre rare, l’arma cinese puntata su Trump”*, Il Sole 24 Ore
- Cheo Condina e Stefania Arcudi (09.05.2019), *“Scontro Usa-Cina tiene in scacco le Borse. A Piazza Affari ko Banco Bpm”*, Il Sole 24 Ore
- Chiara Di Cristofaro e Stefania Arcudi (03.04.2019), *“Borse brindano a progressi Usa-Cina. Milano recupera il 17,5% da inizio anno”*, Il Sole 24 Ore
- CIA (Central Intelligence Agency), *Economia degli Stati Uniti*, disponibile su https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/print_us.htm

- CIA (Central Intelligence Agency), *Economia della Cina*, disponibile su <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ch.html>
- DeA Wing (De Agostini Geografia), *Economia degli Usa*, disponibile su <http://www.deagostinigeografia.it/wing/schedapaese.jsp?idpaese=163>
- DeA Wing (De Agostini Geografia), *Economia della Cina*, disponibile su <http://www.deagostinigeografia.it/wing/schedapaese.jsp?idpaese=039>
- Di Michele Marsonet (09.03.2019), “*Guerra dei dazi Cina e Usa, in due a perdere e l’Italia nel mezzo*”, REMOCONTRO – La virtù del dubbio
- Eleonora Micheli (22.05.2019), “*Borse in balia delle tensioni Usa-Cina. Piazza Affari giù con le banche*”, Il Sole 24 Ore
- Fabio Vanorio (08.04.2018), “*Vi racconto la politica di Trump*”, Start Magazine
- Gianluca Di Donfrancesco (23.05.2019), “*La guerra dei dazi? La pagano imprese e consumatori*”, Il Sole 24 Ore
- Gianluca Di Donfrancesco (11.05.2019), “*Dalle lavatrici agli Iphone: l’escalation dei dazi tra Usa e Cina*”, Il Sole 24 Ore
- Gianluca Di Donfrancesco e Marco Valsania (22.05.2019), “*Fuga dai dazi: le imprese tagliano la produzione in Cina*”, Il Sole 24 Ore
- Gianluca Mazzucca (28.05.2019), “*La guerra fredda 2.0, l’esempio dell’Europa e il saggio cavaliere*”, Il Sole 24 Ore
- Guido Santevecchi (06.07.2018), “*Cina Usa, comincia la più grande guerra commerciale della storia*”, Corriere.it – commercio internazionale
- Luca Merasi (21.05.2019), “*La guerra degli Stati Uniti contro Huawei? Rischia di essere un suicidio?*”, Linkiesta, disponibile su <https://www.linkiesta.it/it/article/2019/05/21/huawei-google-usa-android-guerra-commerciale/42226/>
- Luca Paolini e Patrick Zweifel (21.05.2019), “*Una guerra commerciale su larga scala può avere conseguenze a livello mondiale*”, Milano Finanza
- Luca Salvioli (18.05.2019), “*Minaccia Huawei, gli Usa sbarrano la porta: cosa sta facendo il resto del mondo?*”, Il Sole 24 Ore
- Luca Salvioli (23.05.2019), “*Il piano B di Huawei: un suo sistema operativo entro l’autunno*”, Il Sole 24 Ore
- Marco Cimminella (13.05.2019), “*L’aumento dei dazi di Trump costerà 62 miliardi agli americani. E avrà conseguenze disastrose sul resto del mondo*”, Business Insider Italia

- Marco Valsania (06.07.2018), *“Usa-Cina, via alla guerra commerciale: dazi del 25% su centinaia di prodotti”*, Il Sole 24 Ore
- Marco Valsania (10.05.2019), *“Usa-Cina, dalle ciliegie all’hi-tech: i settori più colpiti dalla guerra commerciale”*, Il Sole 24 Ore
- Marco Valsania (23.05.2019), *“Dazi, da Trump 16 miliardi agli agricoltori per arginare le perdite causate dalla Cina”*, Il Sole 24 Ore
- *Modello gravitazionale*, Dizionario di Economia e Finanza, Treccani
- Morya Longo (08.12.2018), *“L’infinita guerra commerciale e i tre motivi del crollo globale del mercato”*, Il Sole 24 Ore
- Paul Krugman (14.03.2018), *“Che errore questa Guerra commerciale”*, Il Sole 24 Ore
- Riccardo Barlaam (01.06.2019), *“Trade War, Trump ora punta sull’India. La Cina decide i dazi e la lista nera di aziende Usa”*, Il Sole 24 Ore
- Riccardo Barlaam (02.12.2018), *“Trump-Xi Jinping, scatta la tregua nella guerra commerciale”*, Il Sole 24 Ore
- Riccardo Barlaam (06.05.2019), *“Trump minaccia nuovi dazi e la Cina vuole uscire dai negoziati”*, Il Sole 24 Ore
- Riccardo Barlaam (09.05.2019), *“Usa-Cina, scattano i dazi americani. Trump: accordo ancora possibile”*, Il Sole 24 Ore
- Riccardo Barlaam (13.05.2019), *“Pechino: dazi su 60 miliardi, meno Boeing e stop acquisti gas e prodotti agricoli Usa”*, Il Sole 24 Ore
- Riccardo Barlaam (29.05.2019), *“Huawei, il colosso cinese delle tlc fa causa al governo americano”*, Il Sole 24 Ore
- Romano Prodi (12.05.2019), *“Quanto costerà all’Europa la guerra commerciale Usa-Cina”*, Il Messaggero
- Sissi Bellomo e Vito Lops (14.05.2019), *“Dazi, allarme sui mercati: giù le materie prime”*, Il Sole 24 Ore
- Sissi Borlomo (29.05.2019), *“La Cina domina nei metalli hi-tech e ora ricatta gli Usa sulle terre rare”*, Il Sole 24 Ore
- Vito Lops (30.10.2018), *“La Cina teme altri dazi Usa e lo yuan cade ai minimi da 10 anni”*, Il Sole 24 Ore

Banche dati

- CIA (Central Intelligence Agency)
- FED (Federal Reserve System)
- DeA Wing (De Agostini Geografia)
- Europa.eu
- Eurostat
- FMI (Fondo Monetario Internazionale)
- Index Mundi, *Economia Usa e Cina*, disponibile su <https://www.indexmundi.com/factbook/compare/china.united-states/economy>
- Istat
- OEC (the Observatory of Economic Complexity)
- OECD data
- UNCTADSTAT (United Nations Conference on Trade and Development), *Cina*, disponibile su <https://unctadstat.unctad.org/CountryProfile/GeneralProfile/en-GB/156/index.html>
- UNCTADSTAT (United Nations Conference on Trade and Development), *Stati Uniti*, disponibile su <https://unctadstat.unctad.org/CountryProfile/GeneralProfile/en-GB/842/index.html>
- World Bank Group (International Development, Poverty & Sustainability)
- Bloomberg, *Maggiori detentori titoli di Stato americani*
- Chad P. Bown (2019), *Figura 2 p. 22*
- Paul Krugman, Maurice Obstfeld e Marc J. Melitz, “*Gli effetti di dazio*”, Figura 9.4 p. 271, *Economia Internazionale 1, Teoria e politica del commercio internazionale*, decima edizione,